



Un bronzo contro i veleni per Sanzo l'incontentabile

Vittoria all'ultima stoccata nel fioretto
«Ma quel colpo mi serviva in semifinale»

di Luca De Carolis

PIGNOLO Quando sei un perfezionista vuoi solo il massimo. Se ti chiami Salvatore Sanzo e sei uno dei migliori fioretisti del mondo, puoi persino restare di pietra dopo un bronzo olimpico. Perché la testa è ancora a quel colpo sbagliato che ti ha tolto la finale per

l'oro. Quell'obiettivo che sognavi da quattro anni, dopo l'argento ad Atene. «L'ultima stoccata con cui ho vinto il bronzo l'avrei dovuta fare in semifinale» si rammarica Sanzo, che ieri si è preso con rabbia fredda il terzo posto nel fioretto. Di fronte aveva il cinese Zhu e i boati del pubblico, che fischiava a profusione quando il giudice controllava i punti contestati. Alla faccia del clima olimpico e della nobiltà della scherma. Ma Sanzo non ha mollato, anche se nell'aria volavano rumori da stadio e il suo avversario era a un punto dalla vittoria. Quella medaglia l'ha portata via all'ultimo colpo: 15-14, e sugli spalti è calato il silenzio. A festeggiare c'era solo il drappello



Andrea Cassarà

italiano, che sotterrava di abbracci lo schermidore di Pisa, 33 anni a novembre. Serafico, con il volto di chi pensa ad altro.

Il volto di chi rivede la semifinale, dove Sanzo ha perso per

15-14 contro il giapponese Yuki Ota. Gara tesa, con varie contestazioni. L'italiano la racconta così: «Sul 13 pari c'è stata una stoccata dubbia, ma se a 33 anni, dopo aver vinto tanto, sarei ridicolo se mi appellassi a una chiamata arbitrale. Se a caldo l'ho fatto, mi scuso».

Perché Sanzo ci tiene allo stile, fuori e dentro la pedana. Lui che ad Atene aveva vinto anche l'oro a squadre, dopo il bronzo di Sydney 2000. Lui che ha vinto 21 volte in Coppa del Mondo, un record imbattuto. Uno schermidore che quando lascia il fioretto nella custodia è il responsabile dello sport a Pisa e provincia per il Partito democratico. Un atleta che sa scrivere (è giornalista pubblicista), che sa pensare e sa spiegare (è professore a contratto di Scienze motorie). Eppure dopo aver perso contro il giapponese pensieri ed emozioni cozzavano. Sanzo il veterano, Sanzo il freddo, non riusciva a mettere ordine nella mente. Ma dove non è arrivata l'esperienza ha provveduto la moglie Frida, fioretista come lui. A cui spetterebbe una porzione di medaglia, come ammette Salvatore: «Se ho vinto il bronzo è tutto merito suo. Dopo la semifinale ho passato venti minuti terribili, poi ho parlato con lei e mi è tornata la serenità per tornare in pedana». Ma un po' di pepe scappa an-



Salvatore Sanzo festeggiato dopo aver vinto il bronzo nel fioretto individuale Foto Ap

che a Sanzo, quando aggiunge che «mi hanno aiutato anche i consigli dell'allenatore di Zhu». Anche cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia, ed è una medaglia. Una panacea per i fioretisti, su cui per giorni aveva gravato la nuvola nera del caso di Andrea Baldini. Lo schermidore fermato per doping lo scorso 1° agosto, che tra un ricorso e l'altro aveva parlato di complotto ai suoi danni e lanciato sospetti pesanti contro il suo sostituto a Pechino, Andrea Cassarà. Poi c'è stata la riappacificazione, e a parlare è stata la pedana. Quella su cui Cassarà si è fermato ai quarti di finale, battuto proprio da quel Zhu poi sconfit-

to da Sanzo, mentre Baldini era stato evocato dagli spalti con uno striscione («Baldini è pulito») che è stato subito rimosso dalla sicurezza. Sanzo usa toni rassicuranti: «Eravamo scioccati, perché crediamo nell'innocenza di Baldini, ma ci siamo allenati bene, anche divertendoci». Adesso però Toti, come lo chiamano i compagni, non sa se continuerà a divertirsi con il fioretto: «Ho una famiglia, due figli, una laurea. Vorrei fare il procuratore di atleti, ma ora che ho preso il bronzo la voglia di continuare è più forte di quella di smettere». Per decidere ci sarà tempo. Ora è il momento di festeggiare: piano.

ANDREA CASSARÀ

«A Londra 2012 spero di andare con Baldini»

Ha perso nei quarti, che per un richiamato all'ultima ora non è neanche un cattivo risultato.

Di sicuro Andrea Cassarà non cerca scuse. Lui, che era stato accusato di Baldini di averlo «avvelenato» per soffiarli il posto in squadra, assicura che «le polemiche non hanno pesato, perché la squadra è unita. E comunque sono giovane, spero di rifarmi a Londra tra quattro anni».

La prossima sede delle Olimpiadi, dove il 24enne fioretista di Passirano (Brescia) spera di andare con Baldini: «A Londra vorrei gareggiare assieme a un fuoriclasse come lui».

Il convitato di pietra della squadra azzurra. Quello che non c'era ma pesava parecchio con il suo ricordo. Pesante come il tifo del pubblico di casa, tutto per Zhu. Cassarà la prende con filosofia: «Se avessi battuto il cinese, che è fortissimo, avrei vinto l'Olimpiade. Ma non sempre nella vita va come si vuole». Parola di Cassarà.

CALCIO Un patto di non belligeranza tra le due squadre cui bastava un punto per non correre rischi. Nella prossima partita, il 15, per gli azzurri ci sarà il Belgio

Un pareggio annunciato e l'Italia evita il temibile Brasile

Caldo eccessivo, campo ai limiti della praticabilità e gare troppo ravvicinate l'una all'altra. Il calcio azzurro si scontra con gli incessanti ritmi olimpici e dopo due vittorie nette si è fermato sullo 0-0, ieri, contro il Camerun. Di fronte alle migliaia di spettatori dell'Olimpico di Tianjin, tra cui il presidente della Fifa, Sepp Blatter, il pareggio a reti bianche di ieri serve solamente a regalare agli azzurri l'accesso ai quarti da primi del girone, contro il Belgio, il prossimo 15 agosto. L'avvio di gara vede il caldo e per il pessimo campo. Abbiamo cercato di giocare, ma negli ultimi minuti non abbiamo rischiato». Dello stesso avviso il presidente della Figg, Giancarlo Abete: «Il pubblico ha fatto bene a fischiare, ma noi avevamo diversi difetti e un obiettivo da raggiungere. Insomma, una brutta partita ma un ottimo risultato».

masti in undici dal 32' del primo tempo, a causa dell'espulsione di Mandjeck, per fallo su Nocerino. Un punto a testa, tanto basta per evitare a Giovinco e compagni le temute Argentina e Brasile, che ieri hanno superato rispettivamente, 2-0 la Serbia e 3-0 la Cina passando così al turno successivo, con il pieno dei punti in palio. Un pareggio che qualifica anche il Camerun. A fine gara il ct azzurro Pierluigi Casiraghi, ha giustificato così la brutta prestazione dei suoi: «Abbiamo fatto fatica per il caldo e per il pessimo campo. Abbiamo cercato di giocare, ma negli ultimi minuti non abbiamo rischiato». Dello stesso avviso il presidente della Figg, Giancarlo Abete: «Il pubblico ha fatto bene a fischiare, ma noi avevamo diversi difetti e un obiettivo da raggiungere. Insomma, una brutta partita ma un ottimo risultato».

IL CASO

♦♦♦

Quel dolcissimo «biscotto»

Come in un romanzo d'appendice, l'assassino cioè il «biscotto» torna sempre sul luogo del delitto. Quasi non credevo ai miei occhi assistendo a un'Italia-Camerun, a Tianjin con 50mila spettatori che fischiavano di fronte al nulla. Il «biscotto», dolcissima espressione che traduce gli accordi più o meno taciti tra avversari che guadagnano entrambi da una situazione di non belligeranza (l'Italia con un pari vinceva il girone evitando il Brasile, il Camerun con un pari giungeva secondo rimanendo in Cina), era stato inzuppato senza fretta nella megagalattica umidità di Tianjin e poi ritirato fuori dalla tazza/stadio

quasi asciutto. Poco calcio e agonismo, insomma, e parecchi calcoli e convenienze. Tutto bene (o male) e comunque tutto nella consolidata norma del pallone che sul tema vanta una sterminata letteratura di cui spesso gli italiani si sono ipocritamente dotti, se non fosse che appunto c'era in giro l'assassino e il luogo era quello del delitto. Almeno, di un delitto efferato di memoria. L'Italia-Camerun più famosa o famigerata della cronaca, il match combinato per antonomasia e sotto gli occhi di tutti, risale infatti all'estate del 1982, Mondiali di Spagna. A Vigo nel primo turno l'Italia in quel momento

sbeffeggiata di Bearzot viene da due pareggi, con Polonia e Perù. Se perde va fuori tra le pamecchie (la spemacchiava Matarrese già allora presidente della Lega), se pareggia sopravvive comunque per il quoziente reti. Il Camerun se pareggia viene eliminato ma torna imbattuto in patria a ricevere soldi (assai pochi) e onorificenze. Fu uno 0-0 travestito da 1-1, prima Graziani su scivolata di N'Kono, il portiere dalla lunga carriera spagnola, un secondo dopo il camerunese M'Bida, unico gol in carriera credo, di fronte a Zoff e a una difesa da «strano interludio», sapete, quelle belle statuine della piece di O'Neill. Nessuno protestò più di tanto: invenzioni di chi scrive? Macché, qualcuno dei «biscottatori» avrebbe confessato molti anni dopo che le cose erano andate esattamente così, come ci erano parse «in diretta».

Per Italia-Camerun, viatico per gli azzurri di un Bearzot poi portato in trionfo a Madrid, con Pertini, Spadolini e i giocatori, non ci fu al momento alcuno strascico, se non a cena, tra colleghi che ne avevano viste tante di quel genere e quindi pensarono bene di non scrivere nulla. Dov'era il Blatter indignato di oggi? Al mare, in Galizia? No, era già segretario generale della Spectre/Fifa, ma evidentemente gli andava bene così. Dov'era Giancarlo Abete? Negli scrammi di una delle sue legislature come deputato democristiano, attendente di un Franco Carraro già allora presidente del Coni come oggi è in Cina, dall'Olimpica, quale membro del Cio. Chi mise in dubbio un paio d'anni dopo, grazie a un'inchiesta in Africa e in Europa dal titolo di «Mundialgate», quel «biscotto» italo-camerunese e una serie di trame da far rabbrivire, fu chi

scrive. Mal gliene incolse. Come mi disse Carraro telefonicamente all'epoca, nell'estate del 1984, «Lei non lavorerà più, ho parlato con il suo Direttore». Trattavasi di Scalfari, che all'epoca dialogava con il potere terreno e non con quello divino. Aveva ragione quasi del tutto Carraro, anche se posso scrivere qui questa breve memoria per i più giovani, ringraziando l'Olimpica per questa meravigliosa reiterazione del delitto, sia pure all'acqua di rose e probabilmente all'incontrario del 1982. Grazie di questo elisir che mi avete regalato involontariamente, ragazzi. Adesso, per rispettare la tradizione, pur con tutti gli scongiuri puntate all'oro. E poi magari ripuliamo i Giochi dal calcio (non sono neppure parenti), e addirittura il calcio da se stesso.

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it

In breve

Le azzurre del volley travolgono l'Algeria

In cinquantadue minuti la nazionale femminile si qualifica ai quarti di finale del torneo di pallavolo, battendo 3-0 (25-7, 25-20, 25-12) l'Algeria nella terza giornata del gruppo B. Tre incontri, tre vittorie. La squadra del ct Barbolini si propone come una delle favorite per una medaglia. Prossime gare con Serbia e Brasile.

Un pari con gli Usa e il Setterosa avanza

Un pareggio che sa di vittoria. La nazionale femminile impatta 9-9 con gli Stati Uniti nella seconda giornata del torneo di pallanuoto e centra in anticipo il passaggio del turno: i restanti incontri serviranno a stabilire se l'Italia andrà direttamente alle semifinali o dovrà giocare i quarti di finale.

Nuoto, 100 sl mondiali Magnini eliminato

Filippo Magnini è il primo degli esclusi dalla finale dei 100 stile libero uomini, 48"11 il tempo dell'azzurro, il nono. Nella prima semifinale dapprima il francese Alain Bernard ha stabilito il record del mondo con 47"20, nella seconda gli harisposto l'australiano Eamon Sullivan con un nuovo primato mondiale: 47"25.

E Boggiatto «scippa» il record a Rosolino

Alessio Boggiatto si è qualificato alle semifinali dei 200 misti maschili. L'azzurro nelle battorie ha nuotato in 1'58"80 stabilendo così il record italiano; il precedente primato apparteneva a Massimiliano Rosolino, stabilito a Sydney con il tempo di 1'58"98. Per Boggiatto si è trattato del settimo tempo complessivo.

Ciclismo, crono svizzera Deludono gli italiani

Lo svizzero Fabian Cancellara ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a cronometro maschile di ciclismo su strada (47,3 km), con il tempo di 1h02'11". Argento allo svedese Gustav Larsson (a 33"), bronzo a Levi Leipheimer (Usa). Quindicesimo Vincenzo Nibali, ventiduesimo Marzio Bruseghin.